



Sindacato

La Fp CGIL chiede il rinnovo del patto scaduto nel 2009

Il sindacato si mobilita per gli organici, il salario, i carichi di lavoro

La protesta dei lavoratori Inps per l'integrativo e i diritti

La "goccia" è stata la bocciatura del contratto integrativo 2009. A quel punto, per i lavoratori dell'Inps la misura è stata colma. Siglato da dieci mesi, l'accordo è uscito stravolto dal vaglio ministeriale, con tagli al Fondo dell'ente per 13 milioni di euro e blocco di carriere e sviluppi professionali. "La situazione è pesante – spiega Oreste Ciarrocchi, coordinatore nazionale Inps Fp CGIL –. Da tempo è in corso una riorganizzazione interna, peraltro realizzata senza coinvolgere i sindacati, che sta dando numerosi problemi. Gli organici sono sempre più ridotti, aumentano i carichi di lavoro, gli stipendi sono fermi, la contrattazione è abolita. Inoltre, la condotta dell'amministrazione è ormai padronale: le sanzioni disciplinari si moltiplicano, mentre il dialogo latita".

La protesta è quindi esplosa, coinvolgendo Fp CGIL, Uil Pa, Fialp Cisa e Rdb. Dal fronte sindacale si è sfilata la Cisl, che ha invece firmato (da sola) nel luglio scorso le "linee

guida" per il contratto integrativo 2010. "Un accordo inaccettabile: non quantifica le risorse disponibili, incrementa la produzione a fronte di tagli al personale, introduce parametri di valutazione delle performance e sistemi di valutazione degli obiettivi che spingono verso il contratto individuale e mortificano le strutture" riprende Ciarrocchi.

La mobilitazione sindacale, cementata anche dalla comune battaglia contro la manovra finanziaria estiva, è entrata nel vivo: mercoledì 15 settembre è prevista la consultazione nazionale dei lavoratori sulle "linee guida" dell'integrativo 2010, mentre venerdì 1° ottobre è convocata a Roma (presso la direzione generale dell'istituto) l'Assemblea nazionale, in cui saranno de-

cise nuove e più incisive forme di lotta (sciopero compreso). "La nostra battaglia – conclude il coordinatore Fp CGIL – ha come cardine la salvaguardia di retribuzioni e diritti acquisiti. Ma è il futuro dell'Inps a preoccuparci, ormai strumento della propaganda del governo e destinato a una funzione pubblica sempre più residuale". ❖

Sunia

Cedolare secca, affitti in aumento

Il governo ha "messo mano" al settore delle locazioni introducendo, nel decreto attuativo del federalismo fiscale, una aliquota unica al 20 per cento sia per i contratti a canone libero che per quelli a canone contrattato, evidenziando come l'interesse reale non sia quello di contenere i canoni anche attraverso questo strumento, ma quello di fare un grosso re-

galo ai proprietari con aliquote Irpef elevate: sarà ancor più conveniente l'utilizzo del contratto a canone libero e si produrrà inevitabilmente un ulteriore aumento dei livelli già insopportabili degli affitti.

Il dato sociale è inequivocabile: il provvedimento colpisce le fasce di reddito medio basse sia dei proprietari che degli inquilini e rappresenta un

ulteriore ostacolo per le famiglie che cercano una casa in affitto ad un canone sostenibile. Secondo le notizie in nostro possesso, l'applicazione della cedolare secca sugli affitti del canale libero costerà, secondo l'imponibile che verrà adottato per il calcolo, dai 900 milioni al miliardo e mezzo di euro.

Quando il Sunia e le altre organizzazioni degli inquilini avanzarono la proposta di introdurre quali strumenti contro l'evasione, in aggiunta a quelli già previsti, la tracciabilità dei pagamenti e la detrazione dell'affitto dal reddito degli inquilini, per reperire risorse per finanziare una cedolare secca ad aliquota più contenuta da applicare al solo canale contrattato rendendolo più appetibile sul mercato con un positivo effetto sul livello dei canoni, questa fu scartata perché, si disse, non c'era la copertura finanziaria, così come, per lo stesso motivo, non si poteva adeguare il Fondo di sostegno alla locazione ormai ridotto al lumicino.

Oggi le risorse si trovano, e molto più impegnative di quelle da noi ipotizzate per la nostra proposta, per abbassare la pressione fiscale per la proprietà confidando, in termini di bilancio, in un recupero dell'evasione che, stranamente, non andava bene per misure a sostegno degli inquilini.

Lo stesso governo sembra non credere alla sua misura e la rende di fatto opzionale.

LAURA MARIANI

SEGRETARIA NAZIONALE SUNIA

Crisi aziendali

Italtel, la mobilitazione dilaga

Prima Milano (il 7 settembre), poi Palermo (il 9), adesso Roma (il 14). Si susseguono le manifestazioni dei lavoratori Italtel contro la decisione dell'azienda di aprire una nuova procedura, dopo che il tribunale ha ordinato il reintegro dei lavoratori in cassa integrazione straordinaria. Tutto inizia nel 2009, quando l'azienda (l'unica italiana superstita nel settore delle tlc) dichiara seri problemi di bilancio, causati dal calo del fatturato verso Telecom (le cui commesse costituiscono circa il 70% della produzione). A giugno raggiunge un accordo con i sindacati per 450 contratti di solidarietà, riguardanti un migliaio di addetti (sul totale di 1.500 in organico). Si arriva a gennaio 2010, quando i vertici del gruppo annunciano 400 esuberanti strutturali, così ripartiti: 240 nella sede di Castelletto (Milano), 80

in quella di Roma e altrettanti a Carini (Palermo), motivandoli con la drammatica situazione finanziaria, conseguente al minor volume di attività e allo stop di progetti già programmati. Fiom, Fim e Uilm proclamano un primo pacchetto di scioperi e sollecitano l'azienda ad aprire il confronto. Quest'ultima risponde assumendo una posizione ancora più rigida, con la disdetta dei contratti di solidarietà e la richiesta al ministero del Lavoro della procedura di cigs a 0 ore. Nuovo braccio di ferro con il sindacato, del tutto contrario al licenziamento di addetti e all'utilizzo di ammortizzatori sociali, che decide di far causa al gruppo. Il 14 luglio il tribunale di Milano dichiara "l'antisindacalità del comportamento di Italtel e le ordina di revocare subito ed ex ante tutte le sospensioni in cigs, riammettendo i lavoratori sospesi nei relativi posti di lavoro. Il 2 agosto il manage-

ment rende esecutiva la sentenza, i dipendenti rientrano negli uffici, ma trovano i computer disabilitati. Passano 20 giorni e Italtel rimette in cigs unilateralmente le stesse persone. "C'è un problema di fondo – afferma Laura Spezia, segretaria nazionale Fiom –, che riguarda il futuro dell'azienda. Sul piano finanziario, serve del capitale pubblico per evitare lo strozzinaggio operato dai fondi americani che detengono la maggior parte del pacchetto azionario. Poi è necessario l'intervento del governo per capire se considera Italtel ancora strategica e cosa intende fare per salvarla. Inoltre, c'è assoluto bisogno di un nuovo piano industriale, essendo quello vigente di ristrutturazione, di fatto superato dagli eventi, perché non prevedeva l'ulteriore calo delle commesse né il ridimensionamento occupazionale, dovuto al ricorso alla cigs". ❖